

Università della Calabria
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia

AIÔNOS

Miscellanea di studi storici

28
2025

Direttore responsabile

Gioacchino STRANO

Comitato di direzione

Rosario GIORDANO

Maria INTRIERI

Katia MASSARA

Comitato di redazione

Francesco CAMPENNI

Benedetto CARROCCIO

Yuri PERFETTI

Edoardo QUARETTA

Maria Luisa RONCONI

Mariarosaria SALERNO

Renato SANSA

Giannantonio SCAGLIONE

Giuseppe SQUILLACE

Attilio VACCARO

Antonio ZUMBO

Comitato scientifico

Maurice AYMARD

École des Hautes Études en Sciences Sociales

Donatien DIBWE DIA MWEMBU

Università di Lubumbashi (RD Congo)

Jesper CARLSEN

Syddansk Universitet

Alessandro CRISTOFORI

Università di Bologna

John DAVIS

University of Connecticut

Giovanna DE SENSI SESTITO

Università della Calabria

Irene FOSI

Università di Chieti–Pescara

Manuela MARI

Università di Bologna

Roberto MOROZZO DELLA ROCCA

Università degli Studi Roma Tre

Annick PETERS CUSTOT

Université de Nantes

Claudio ROTELLI

Sapienza Università di Roma

Jean–Luc VELLUT

Université Catholique de Louvain

Boghos LEVON ZEKIYAN

Università Ca' Foscari di Venezia

Università della Calabria
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia

AIÓNOS

Miscellanea di studi storici



Rivista di storia, storiografia, culture e documentazioni dall'antichità all'età contemporanea, fondata dal Dipartimento di Storia nel 1981. La rivista propone un approccio diacronico e interdisciplinare, in un'ottica che dal Mediterraneo, occidentale e orientale, si allarga verso il resto dell'Europa, l'Atlantico e l'Africa.

Articoli e recensioni da pubblicare devono essere inviati alla Redazione, all'attenzione del prof. Gioacchino Strano, nella forma definitiva, adeguata alle norme tipografiche della rivista, via email (allegando il testo nei formati Word e pdf).

Ciascun contributo ricevuto per la pubblicazione, preventivamente esaminato dai comitati interni, sarà sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla valutazione di *referee* scelti fra studiosi, italiani e stranieri, dello specifico ambito disciplinare.

I libri inviati per recensione saranno segnalati in un'apposita rubrica (*Libri ricevuti*) e potranno essere oggetto di schede bibliografiche o di recensioni.

Anche i libri vanno inviati alla Redazione, all'attenzione del prof. Gioacchino Strano.

Sede della Redazione:
Dipartimento di Studi Umanistici — Sezione di Storia
Università della Calabria
via Pietro Bucci (Cubo 28B)
87037 Rende (CS)
gioacchino.strano@unical.it

Rivista di Classe A per i Settori Concorsuali 10/D1 e 10/D2

Classificazione Decimale Dewey

— 905 (23.) STORIA. PUBBLICAZIONI IN SERIE

Thema

— Soggetto: **NH. Storia**

— Qualificatori: **1D. Europa**

Aiônos
Miscellanea di Studi Storici

28

2025





ISBN
979-12-218-2741-5

ISSN
0581-1643-20

PRIMA EDIZIONE
ROMA 25 GIUGNO 2026

INDICE

- 9 In memoria di Marta Petrusiewicz, una storica che faceva scuola e rete
Francesco Campenni

Storia e storiografia antica, tardoantica e bizantina

- 29 Grecia occidentale – Occidente greco – Mediterraneo antico.
(*Diabaseis* I-II). Alcune considerazioni
Giovanna De Sensi Sestito
- 49 Tra fitoterapia, alimentazione e politica:... *a beta et a malva de-*
ceptus sum (Cic. *fam.* 7, 26, 2)
Margherita Cassia
- 105 Ancora sulle cosiddette “case di Cassiodoro”
Lorenzo Viscido
- 113 Modelli di tradizione politica bizantina nei *carmi* di Eugenio da
Palermo
Gioacchino Strano

Percorsi di storia medievale e moderna

- 139 Per una prosopografia degli arcivescovi di Cosenza: *cura animarum*, relazioni e poteri (secoli XIII-XV)
Attilio Vaccaro

Mondi contemporanei: Europa, Africa, Mediterraneo

- 179 Ennio Carando «docente di libertà»
Katia Massara
- 197 Una storia fatta a pezzi. *Esterno notte* e la crisi della narrazione politica della Prima Repubblica
Andrea Saputo
- 211 Subalternità, femminismi e critica decoloniale: alcuni studi recenti
Angela Martino

Recensioni

- 241 *Mondo al femminile tra Oriente e Occidente. Forme di potere, tradizioni e ruolo della donna nelle società del passato (secc. X-XX)*, a cura di A. Vaccaro, Argo Editrice, Lecce 2025
Antonio Scarcello
- 251 Aurelio Musi, *Una "rivoluzione" europea. Napoli, Masaniello e la repubblica del 1647-48*, Colonnese editore, Napoli 2025
Lucia Anania
- 257 *Segnalazioni bibliografiche*
- 261 *Gli autori*
- 265 *Norme redazionali della rivista*

IN MEMORIA DI MARTA PETRUSEWICZ, UNA STORICA CHE FACEVA SCUOLA E RETE

FRANCESCO CAMPENNI

È con particolare affetto che ricordo Marta Petrusiewicz, sotto la cui guida e insegnamento ho lavorato per diversi anni nel Dipartimento di Storia, e poi (2012) di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, e cui sono grato per avermi insegnato ad allargare metodi e orizzonti dei miei studi con l'approccio comparato e multidisciplinare. Al momento della sua scomparsa, Marta è professoressa emerita di Storia dell'Europa moderna della City University of New York, dopo esser stata per molti anni, chiamata per "chiara fama" nel 2001/2002 e fino al novembre 2018, ordinaria di Storia moderna all'Università della Calabria, Ateneo che aveva contribuito a fondare nel periodo pionieristico dell'insegnamento al principio degli anni Settanta. Iniziati gli studi all'Università di Varsavia, presso la facoltà di Economia Politica (tra i suoi maestri lo storico Witold Kula), nel 1969 lascia la nativa Polonia in seguito alle derive autoritarie della gestione comunista e in particolare agli eventi repressivi contro il movimento studentesco del 1968, cui aveva preso parte, in difesa della cultura nazionale dalla censura del regime, per proseguire la sua formazione in Italia, a Bologna (presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Alma Mater Studiorum, allieva di Carlo Poni), dove consegue il dottorato, e negli Stati Uniti (Fulbright Visiting Scholar alla State University of New York di Binghamton con il professor Immanuel Wallerstein e alla Harvard University con il professor David S. Landes). Qui insegna per un trentennio, oltre che ad Harvard,

nelle università di Princeton, Hunter College di New York e CUNY. Il presente ricordo si limita tuttavia volutamente agli anni in cui ho conosciuto e coadiuvato la professoressa Petruszewicz nel lavoro di didattica e di progettazione scientifica all'Unical, con un triplice scopo: rendere omaggio, pubblicamente e dall'interno della nostra comunità accademica, al lavoro svolto da Marta Petruszewicz come ordinaria di Storia moderna nel nostro Dipartimento, fino al suo pensionamento; ricordare a noi colleghi quanto proficuo sia stato lavorare in sinergia, "in rete", appunto, secondo un metodo che Marta Petruszewicz ha promosso incessantemente; infine, ma soprattutto, ricordarla agli studenti di oggi, che per la maggior parte non l'hanno mai incontrata, alcuni dei quali non conoscono affatto il suo nome, altri ormai solo attraverso i suoi studi, perché quel patrimonio didattico, di metodologia e di "scuola", che già ha dato molti frutti negli anni trascorsi, possa tramutarsi in loro eredità e continuare ad alimentare la passione per gli studi umanistici e storici nella nostra Università, quella stessa passione che lei sapeva trasmettere.

Il lavoro di docenza e ricerca all'Unical di Marta Petruszewicz si è decisamente mosso nel solco delle sue prime, rimaste fondamentali, ricerche sul Mezzogiorno italiano, da subito inserito in una storia comparata delle periferie europee dell'Ottocento. Non posso dunque non ricordare almeno due dei suoi saggi che hanno rivoluzionato la storiografia sul Sud nel contesto italiano ed europeo d'età moderna. Mi riferisco ai volumi, pionieristici per la prospettiva adottata, divenuti riferimento per gli studi successivi e per i corsi universitari, *Latifondo: economia morale e vita materiale in una periferia dell'Ottocento* (Venezia, Marsilio, 1989), dedicato a Witold Kula, vincitore del Premio Sila e tradotto in più lingue (trad. ingl. Judith C. Green, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996), e *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto* (Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, nuova ed. 2024), vincitore del Premio Valitutti, sulla nascita della "questione meridionale" come questione nazionale italiana. I due saggi riconoscono il ruolo economico, culturale e politico delle élites meridionali nel periodo lungo e senza soluzione di continuità dal crollo degli antichi regimi ai rivolgimenti politici del secolo XIX e spesso fino al Novecento dei due conflitti mondiali (come

nella prospettiva di Arno Mayer). Gli esuli come vettori transculturali (come altri storici, da Anna Maria Rao a Maurizio Isabella, a Peter Burke, li hanno indagati) sono in questo caso protagonisti attivi della costruzione dell'immaginario meridionale nel contesto italiano ed europeo delle nazioni, e la "Questione" prodotto delle visioni degli stessi patrioti meridionali emigrati nel Piemonte sabauda e un problema da sottoporre alla cura di uno Stato moderno (Marta Petrusiewicz vi ritorna in *Before the Southern Question. "Native" Ideas on Backwardness and Remedies in the Kingdom of Two Sicilies, 1815-1849*, in J. Schneider, ed., *Italy's "Southern Question": Orientalism in One Country*, Oxford-New York, Berg, 1998). Al tempo stesso l'indagine svela la contiguità di valori, pratiche, comportamenti, norme delle élites "colte" con l'universo rurale meridionale abitato dalle masse contadine, oltre che da figure di mediatori sociali, una organicità strutturale e sovrastrutturale della società agraria messa già in luce dagli antropologi meridionalisti. La persistenza di questi caratteri, fundamentalmente, poté verificarsi perché furono le strutture della parentela e del lignaggio a resistere nel tempo assieme a un equilibrio di relazioni socio-economiche per definire il quale Marta Petrusiewicz, nel solco degli studi della "New Left", riprese la nozione di "economia morale" coniata da Edward P. Thompson. Il latifondo meridionale e calabrese in particolare, al centro degli studi di storici, sociologi ed economisti nel secondo Novecento, emerge dalla ricerca di Marta Petrusiewicz (ripeto, anticipatrice dei più recenti studi della storiografia meridionalista sulle aziende feudali in età moderna) non come semplice retaggio frenante dell'ordine feudale, ma come azienda articolata e versatile, caratterizzata da una complementarietà diversificata dei suoi comparti produttivi, basata sul lavoro salariato, come, *mutatis mutandis*, gli studi americanisti andavano descrivendo il *plantation system* del modello coloniale atlantico. Latifondo, inoltre, non significava nella prospettiva scelta solo storia di un originale percorso di capitalismo agrario-signorile, ma storia di una famiglia aristocratica (resa possibile dallo studio dell'archivio e della continuità di una memoria familiare fino al presente) attraverso le generazioni e i mutamenti politici, protagonista della moda culturale e dell'impegno pubblico contestualmente all'impresa economica, agro-manifatturiera e commerciale.

Un percorso di ricerca così originale negli studi sulla Calabria moderna e contemporanea non procede isolato ma crea una “rete” di contatti intellettuali. Tra gli anni Settanta e Ottanta Marta Petrusiewicz approfondisce lo studio della “Questione meridionale” assieme ad altri studiosi raccolti attorno alla rivista «Meridiana» (rivista di storia e scienze sociali fondata nel 1987), sperando in una politica di investimenti nel Sud, ma successivamente sviluppando il pensiero sui vantaggi di una mancata industrializzazione nel Mezzogiorno, come nelle altre periferie d’Europa, in termini di migliore qualità di vita, di opportunità di sviluppo economico e culturale a partire da un paesaggio non ancora deturpato e da un’agricoltura di qualità. La mancata industrializzazione come occasione di benessere e diverso sviluppo, inserimento e sostegno nel mercato e mantenimento degli equilibri sociali interni, è l’assunto di una prospettiva storica che ha del pari ispirato la sua visione politica sulla Calabria contemporanea, su un’idea di sviluppo regionale sostenibile, da affidare oltre che al turismo e al turismo culturale, a una riconversione produttiva che parta dalle vocazioni territoriali, dalle produzioni tipiche, dagli itinerari enogastronomici, dagli artigianati di eccellenza e tradizione, dalle bellezze paesistiche, dai parchi naturali e letterari come momento di promozione e di racconto dei luoghi. Per questi aspetti, l’impegno scientifico e accademico di Marta Petrusiewicz mostrava tutta la sua ricaduta nell’azione per la valorizzazione socio-economico-culturale del territorio: l’istituzione accademica di ambito umanistico si apriva in questo modo al territorio. Il suo mandato di assessora alla Cultura, Ricerca e Università del Comune di Rende, ricevuto nel 2017, poco prima del suo pensionamento come docente Unical, e portato avanti, nel suo stile consueto, con un profluvio di iniziative e progetti “a tambur battente” lo sta concretamente a dimostrare.

La produzione scientifica e l’impegno politico di Marta Petrusiewicz trovano un tempo unificante nel lavoro accademico, dimensione che ritengo preponderante nella sua biografia intellettuale e che lascia probabilmente il segno più profondo del suo carattere. Percorrerò qui, sul filo di una memoria vissuta, gli ambiti principali del suo lavoro all’Università della Calabria: a cominciare dalla programmazione e implementazione degli studi attraverso l’attività convegnistica.

Lo studio dei Sud, come coordinata concettuale in movimento che

sposta nel tempo il valore e i confini delle categorie di “centro” e “periferia”, ha avuto quale evento centrale degli anni di Marta Petrusiewicz all’Unical l’organizzazione del Workshop internazionale *Come studiare i Sud? / How to Study the Souths?*, svoltosi il 26-30 giugno 2006 a Torre Camigliati, in Sila, nella tenuta dei Barracco, e con una mattinata all’Università della Calabria in Aula Caldora, dove alla presentazione di Marta Petrusiewicz seguirono le relazioni di Giovanni Arrighi della Johns Hopkins University di Baltimora, Andrea Pisani Massamormile dell’Università di Napoli “Federico II” e presidente Carime, Francesco Faeta dell’Università di Messina, Jane Schneider della City University of New York, Michele Salvati dell’Università Statale di Milano (gli atti sono pubblicati a cura di M. Petrusiewicz, J. Schneider, P. Schneider, *I Sud. Conoscere, capire, cambiare*, Bologna, Il Mulino, 2009). Il Workshop era promosso dall’Università della Calabria in partenariato con l’Istituto Meridionale di Scienze Sociali IMES-Calabria, l’IMES-Sicilia, il Parco Letterario “Old Calabria”, la Regione Calabria, la Provincia di Cosenza, la National University of Ireland, Galway, l’University College London, la Bogazici University di Istanbul, la Maison des Sciences de l’Homme di Parigi, la City University of New York. In quella straordinaria occasione, un gruppo di studiosi di diverse competenze, sociologi, storici, antropologi, giuristi, politologi, economisti, letterati e intellettuali “ibridi”, dunque in una dimensione fortemente transdisciplinare, sotto il coordinamento di Marta Petrusiewicz, si sono interrogati alla luce delle trasformazioni subite, in un mondo globalizzato, dalle periferie meridionali o meridionalizzate, su come indagarle, su come impostare nuove categorie rappresentative e metodologie investigative e di conseguenza riconsiderare le vecchie divisioni tra mondi sviluppati e sottosviluppati dopo l’era della guerra fredda. A partire da una particolare messa a fuoco sul Mezzogiorno italiano, l’area mediterranea e l’Europa centro-meridionale, i lavori tentavano di riscrivere in una prospettiva globale le vecchie geografie e geometrie della storia dei processi di sviluppo, segnata soprattutto nel presente dall’ascesa della Cina e dell’India, dalla industrializzazione del Sud globale, dalla parziale deindustrializzazione dei Nord, tenendo conto della varia e non immobile direzione degli assi di distribuzione della ricchezza, dello status, del potere geopolitico (non solo Nord/Sud, ma anche Est/Ovest).

Il progetto metteva assieme tre categorie di studiosi: *senior scholars* sulle tematiche dei Sud del mondo, studiosi giovani, intellettuali pubblici o non accademici interessati alle questioni meridionali; si articolava in più fasi: dopo quella degli studi, tesi a fare il punto sulle conoscenze ponendo al centro il Mezzogiorno italiano in un contesto globale e a individuare nuove linee di ricerca da incentivare sui Sud, una fase di *brain storming* avrebbe dovuto tradurre il lavoro svolto in un «programma di collaborazione internazionale permanente» da affidare a un Consiglio Scientifico per gli Studi sui Sud, con sede all'Università della Calabria e con sedi consorziate in altre accademie europee ed extraeuropee; inoltre, una Summer School internazionale di Studi sui Sud del Mondo avrebbe dato cadenza annuale a quel programma. Ciò che ebbe solo in parte un seguito, come diremo oltre.

In occasione del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia, Marta Petrusiewicz è stata ancora parte fondamentale nell'organizzazione di un altro importante Convegno internazionale, svoltosi dal 26 al 28 ottobre 2011 all'Università della Calabria, che riunì studiosi di diverse epoche storiche e di diversa competenza attorno al tema, volutamente ossimorico nel titolo, *Unità multiple. Centocinquant'anni? Unità? Italia?* (gli atti sono pubblicati a cura di G. De Sensi Sestito e M. Petrusiewicz, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014). Il programma del convegno, organizzato dal Dipartimento di Storia allora diretto da Giovanna De Sensi Sestito, fu messo a punto da un Comitato scientifico presieduto da Marta Petrusiewicz e di cui fecero parte gli storici Maurice Aymard della Maison des Sciences de l'Homme di Parigi, Giuseppe Galasso dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, Walter Barberis dell'Università di Torino e altri docenti dell'Unical, e con la partecipazione tra gli altri di Gilles Pécout, John Davis, Adrian Lyttelton, Renata De Lorenzo, Alberto Ventura. I lavori si sono articolati in sessioni dedicate rispettivamente alla lunga durata dei processi politici unitari; alle identità culturali costruite nel tempo dagli Italiani; alle diverse dimensioni dell'idea di Italia in perenne tensione fra regionalismo e centralismo, fra comunità, Stato e nazione; alla varietà di gruppi e presenze. I contributi hanno mirato a valorizzare, nell'approdo a un progetto statuale nazionale-unitario, il più antico e persistente patrimonio plurale italiano, fatto delle realtà e culture civiche e

regionali, della diversità di patrie, lingue e dialetti, delle aggregazioni e immigrazioni di minoranze etniche e religiose, e viceversa delle proiezioni italiane fuori d'Italia attraverso emigrazione e colonialismo, di una mobilità storica degli stessi confini geografici e immaginifici dell'italianità, realtà tutte che, nella prospettiva plurimillenaria scelta, avevano delineato pratiche unitarie diverse (dalla Magna Grecia e dalla Roma repubblicana alla *respublica* degli intellettuali, all'Italia napoleonica) e tuttavia senza eliminare la molteplicità di storie frammentate, vitali, persistenti, a volte ignorate e spesso non uniformate nella moderna identità nazionale.

Un altro anniversario scandisce il terzo e ultimo grande convegno internazionale voluto da Marta Petrusiewicz, organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici e dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali all'Università della Calabria, in collaborazione con la Johns Hopkins University e l'*Arrighi Center for Global Studies*, col concorso di studiosi di primo piano nel panorama internazionale. Nel trentesimo anno dalla pubblicazione, nel 1987 su «Review. Fernand Braudel Center», del saggio a quattro mani di Giovanni Arrighi e Fortunata Piselli, *Capitalist Development in Hostile Environments* (che riportava i risultati di un'indagine sul diverso, tripartito modello di sviluppo capitalistico e sui conflitti sociali determinatisi in una regione periferica dell'estremo Sud come la Calabria dal secondo Ottocento al primo dopoguerra), e a otto anni dalla scomparsa, a Baltimora, dello stesso Arrighi, un comitato scientifico composto da Marta Petrusiewicz, Ada Cavazzani, Alessandra Corrado, Paolo Perri e altri docenti e ricercatori dell'Università della Calabria e da Beverly Silver dell'*Arrighi Center for Global Studies*, Johns Hopkins University, organizzò un'ampia rilettura critica di quel saggio per osservarne la sua portata innovativa (il saggio risaliva al periodo di insegnamento di Arrighi alla State University of New York di Binghamton, dopo l'insegnamento di sette anni all'Università della Calabria), l'applicazione metodologica negli studi successivi su diverse regioni del mondo (tanto da far parlare di “paradigma Calabria”, o di “metafora Calabria”) e nella riflessione del presente sulle molteplici vie dello sviluppo/sottosviluppo capitalistico. Il convegno, in programmatica prosecuzione del Workshop del 2006, si articolava in tre percorsi: il primo con l'intervento di studiosi – storici, economisti, sociologi,

filosofi – che avevano condiviso con Arrighi un percorso intellettuale, tra cui Immanuel Wallerstein, Fortunata Piselli, Samir Amin, Perry Anderson, Maurice Aymard, Jane Schneider, Peter Schneider, Romano Madera (tra i fondatori, con Arrighi, del “Gruppo Gramsci”), Pietro Fantozzi, Giordano Sivini, Gad Lerner; il secondo per comparare il modello di “sottosviluppo” calabrese con percorsi di sviluppo capitalistico in altre periferie rurali del globo (Cina, Colombia, Messico, Sud Africa, Ghana, Turchia, ex Unione Sovietica); un terzo articolato in sessioni tematiche: pluralità dei sentieri dello sviluppo capitalistico (proletarizzazione, migrazione, mercato agricolo e del lavoro); processi di periferizzazione ed espropriazione politico-economica; conflitti sociali e movimenti agrari antisistema; condizionamenti storici, geografici, ecologici, sociali dello sviluppo capitalistico; trasformazioni dei contesti rurali e nuove questioni agrarie; infine un ripensamento dello sviluppo della Calabria nel XXI secolo. Gli atti di quel convegno, tuttora inediti insieme (salvo alcune relazioni del gruppo dell’Arrighi Center for Global Studies apparse separatamente su rivista), si accompagnarono alla prima edizione in lingua italiana del fortunato studio di Arrighi-Piselli, con una prefazione di Marta Petrusiewicz e una postfazione di Fortunata Piselli sulla Calabria del presente (*Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 2017).

Dagli studi di Marta Petrusiewicz e in particolare dal suo impegno scientifico e didattico presso il Dipartimento umanistico dell’Unical, la Calabria acquista una centralità d’attenzione come laboratorio storico di sentieri inediti, di un’economia morale, di un capitalismo periferico, ma anche fucina d’idee, d’azione e progettualità politica. Altri convegni hanno visto in quegli anni l’organizzazione e la partecipazione della professoressa Petrusiewicz, come il Convegno svoltosi all’Unical il 3-5 giugno 2013 a chiusura del progetto “CalMed” (coordinato da Giovanna De Sensi), *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, dove la nostra regione veniva indagata in una prospettiva di lunghissimo periodo e sotto la lente di specialisti di diverse epoche storiche come crocevia di popoli, migrazioni, traffici, culture, istituzioni, idee politiche, nel cuore di un Mediterraneo fluttuante. Non a caso, Marta Petrusiewicz focalizzò la sua relazione sulle ragioni del

viaggio e sulle strutture (le reti viarie) che condizionarono quella storia di attraversamenti (gli atti sono editi a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013). L'attenzione alla dimensione storica regionale ritornava in quegli anni anche al centro di un altro Convegno internazionale, per il Bicentenario murattiano, 1815-2015, sul tema *Gioacchino Murat, un sovrano napoleonico alla periferia dell'impero* (Pizzo, Museo della Tonnara, 12-13 ottobre 2015) che vide tra gli enti patrocinatori il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Unical e del cui comitato scientifico, accanto a Renata De Lorenzo, John Davis, Maurice Aymard, Luigi Lombardi Satriani, Vito Teti, Giuseppe Caridi e altri, faceva parte Marta Petrusiewicz. La Calabria murattiana, regione di confine in un contesto bellico ma soprattutto terreno di costruzione di uno Stato moderno in un "ambiente ostile", diventava anche in quella occasione laboratorio della storia sociale, economica, politico-istituzionale e insieme terreno di ripensamento critico della metodologia storiografica attorno al rapporto centro/periferia (gli atti a cura di R. De Lorenzo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2018).

Il discorso sulle identità incrocia costantemente la riflessione storiografica, i gruppi e i progetti di ricerca coordinati da Marta Petrusiewicz nel Dipartimento di Storia-Studi Umanistici, all'interno dei quali trovavano cifra comune gli interessi diversi degli studiosi che gravitavano attorno alla sua cattedra di Storia Moderna, tra cui chi scrive, Renata Ciaccio, Fausto Cozzetto, e successivamente Renato Sansa, Paolo Perri. Nell'utilizzare la categoria dell'identità e la dinamica emic-etic, l'approccio alla ricerca era ispirato all'esperienza degli studi di Carlo Ginzburg, il quale, intervistato a Cosenza nel 2016, così definiva l'identità: «un termine che non ha alcun valore analitico, ma che può essere usato come un'arma, per tracciare confini, per includere ed escludere. Continuamente sentiamo parlare di identità italiana, europea, ebraica, islamica, cattolica... In queste "identità" moltissime persone si identificano: si tratta quindi di un fenomeno storicamente importante. Ma non possiamo servirci della categoria di "identità" per analizzare le cosiddette identità» (la questione sulle categorie dell'osservatore e quelle degli attori storici è meglio affrontata da Ginzburg nel suo articolo *Our Words, and Theirs: A Reflection on the Historian's Craft, Today*, in «Cromohs», 18, 2013, a partire dalla distinzione fra i

livelli etic ed emic posta dall'antropologo e linguista Kenneth Pike). Le identità, quali categorie cangianti, in movimento nel tempo, proprie degli attori nella dialettica tra livelli etic/emic e non degli osservatori, non hanno valore analitico ma sono tracce, volti possibili delle tante modernità: così nella riflessione della professoressa Petrusiewicz, in cui le rappresentazioni dei Sud globali e delle periferie, i loro miti e percorsi identitari, acquistavano un posto centrale accanto all'analisi dei processi di sviluppo, delle conflittualità e degli equilibri sociali, delle dinamiche politiche e statuali. Su quel terreno declinato sempre al plurale, la Calabria e il Mezzogiorno italiano hanno offerto alla sua riflessione uno straordinario terreno di studio, affidato a progetti collettivi di ricerca, oltre che ai convegni ricordati sopra. Il gruppo di ricerca dei modernisti del Dipartimento, intitolato "Storia delle modernità", referente Marta Petrusiewicz, approfondiva in quegli anni la dialettica insider/outsider, inclusione/esclusione nelle vie della modernità attraverso vari temi di studio: il Mediterraneo come frontiera e come via di comunicazione, la circolazione delle idee e delle pratiche del progresso nell'Europa del XIX secolo, patriottismo locale e cosmopolitismo nella morale mercantile, le percezioni dello Stato in patria e in contesti di emigrazione. Così come il progetto "Le modernità possibili: la Calabria nel Mediterraneo", le cui linee di ricerca, fondate sulla teoria delle civiltà e modernità multiple formulata dal sociologo israeliano Shmuel Eisenstadt, erano l'organizzazione dello Stato nelle realtà provinciali, la costruzione di modi di convivenza di culture e religioni, le specializzazioni economiche regionali e le stratificazioni sociali inserite in reti di mercato trans-regionali, l'uso della storia e dei miti nella costruzione delle identità nazionali, temi su cui la Calabria veniva posta a confronto con altre sponde del Mediterraneo: Spagna, Francia, Marocco, Algeria, Balcani, Turchia, Libano... Anche in questi progetti di ricerca, che presero corpo via via nei lavori dei diversi studiosi gravitanti attorno alla cattedra di Storia moderna, la condizione periferica di una regione o di un paese andava indagata e definita sia in termini economici e sociologici sia, e soprattutto, in termini culturali. La categoria della modernizzazione, impostata alla vecchia maniera secondo una traiettoria eurocentrica, andava ormai abbandonata e superata e lo studio delle aree ec-centriche, di frontiera,

diversamente sviluppate, andavano indagate in termini trans-nazionali e comparati e secondo le metodologie affrontate dai diversi *studies* (post-coloniali, subalterni, di genere, culturali). L'Europa, in altre parole, andava "provincializzata", secondo l'espressione dello storico indiano Dipesh Chakrabarty: Marta Petrusiewicz aderisce con suoi contributi scientifici, in quel momento, alla corrente dei Postcolonial Studies, che riflette sull'eredità culturale e mitica dell'Europa come luogo originale della modernità di fronte al progetto di costruzione dell'Unione Europea (suo il contributo *'The natural order of things': Sismondi and the Europe of the Borderlands*, in J. Peter Burgess, ed., *Museum Europa. The European Cultural Heritage between Economics and Politics*, Kristiansand, HøyskoleForlaget-Norwegian Academic Press, 2003) e di fronte alla crescita capitalistica di aree non-occidentali del mondo (altro suo intervento sul tema, *Rethinking Centre and Periphery in Historical Analysis: Land-based Modernization as an Alternative Model from the Peripheries*, in T. Hauswedell, A. Körner, U. Tiedau, eds., *Re-Mapping Centre and Periphery: Asymmetrical Encounters in European and Global Contexts*, London, University College London Press, 2019). Al tempo stesso Marta aderisce alla corrente di pensiero, teorizzata dal sociologo Franco Cassano, che postula un "umanesimo mediterraneo" o "pensiero meridiano" all'interno del quale, assieme ad altre sponde del Mare interno, il Mezzogiorno italiano si configura come spazio di incontri e scambi transculturali e come modello di modernità alternativo a quello euro-occidentale.

Nondimeno le attività seminariali, la programmazione didattica e il lavoro di preparazione delle tesi di laurea con gli studenti veicolavano questi temi e questi approcci metodologici. La comparazione spazio-temporale (il "ritorno della storia comparata", come lo definì in un suo importante articolo apparso sulla nostra «Miscellanea di studi storici» nel n. XII, 2002-2003) e l'interdisciplinarietà erano le due direttrici fondamentali secondo cui impostare il lavoro di ricerca. I suoi corsi hanno trattato, in successione, il tema della conquista delle Americhe e dei "Nuovi Mondi", della scoperta e formazione dell'immagine dell'"Altro" da parte degli Europei, lo studio dei nazionalismi e risorgimenti europei (Stato, potere e società, miti, alfabetizzazione), la rivoluzione del 1848 nel Mezzogiorno e in Europa, la "Questione meridionale" e

la de-costruzione del concetto di *Mezzogiorno*, il brigantaggio e la faida (su cui Marta Petrusiewicz mise in evidenza, al di là dei caratteri di lotta politico-sociale, le connivenze con le élites rurali e tra norme di giustizia “pre-moderne” e l’affermazione di uno Stato “moderno”, in *Society against the State: Peasant Brigandage in 19th Century Southern Italy*, in «Criminal Justice History», VIII, 1987), il Mediterraneo di Braudel e dopo Braudel. I suoi insegnamenti triennali e magistrali (oltre Storia moderna, Storia del Mezzogiorno, Il Sud e i Sud, Privato e pubblico nell’età moderna, Storia delle modernità) rispecchiavano, fin dall’intitolazione, queste scelte prospettiche plurali e comparate su cui la professoressa apriva un serrato confronto critico con i suoi allievi. Molto del suo lavoro in Dipartimento era finalizzato alla preparazione e al tutoraggio delle tesi di laurea, spesso fondate su ricerche d’archivio che in più casi affidava alla mia guida. Sua in gran parte l’istituzione e la costruzione teorica di un Seminario per preparare i laureandi in storia (“Come scrivere una tesi di laurea in storia”, lanciato nel 2013, anche col bando di tre premi di laurea per ricerche di livello nazionale e internazionale), articolato in “primi passi” (scelta di un docente e di una tematica), “delimitazione dell’argomento, ipotesi e scaletta di lavoro”, “stato dell’arte, ricerca del materiale, schedatura bibliografica”, “scrittura della tesi”. Una pratica condivisa ogni anno con gli studenti, specie in preparazione delle tesi di laurea, era la visita all’Archivio di Stato di Cosenza e ad archivi privati di notevole interesse storico presenti in città. Frutto della collaborazione con gli archivisti di Stato fu, ad esempio, la giornata di studio e la mostra *Leggiamo il Quarantotto!* inaugurata all’Archivio di Stato di Cosenza il 28 settembre 2012, nell’ambito delle Giornate europee del patrimonio, con interventi di Marta Petrusiewicz (“1848: Calabria e Europa”), di chi scrive e dei tesisti Silvia Russo, Francesco Antonio Zaccaria, Antonio Buttiglione, Giovanni Trotta, ciascuno mettendo a fuoco un percorso scelto fra i linguaggi della rivoluzione (poesia, giornali, simbolismo rituale e sonoro, usi della storia). L’iniziativa era il risultato del Seminario di “Metodologia delle fonti storiche: il 1848” e del lavoro di ricerca degli studenti sui fondi dell’Archivio di Stato nell’anno accademico 2011-2012.

Tra i seminari per discutere di libri di recente pubblicazione, ricordo l’11 maggio 2015 quello su *Napoli e Napoleone* di John Davis